



Omelia nella Solennità di Tutti i Santi

Cattedrale, 1° novembre 2018

[Riferimento Letture: Ap 7,2-4.9-14 | 1Gv 3,1-3 | Mt 5,1-12a]

*Io, Giovanni, vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente.*

La scena dell'Apocalisse ci presenta l'angelo di Dio che appone un sigillo sulla fronte dei servi del Signore, sigillo che ne denota l'appartenenza a Dio e segno di protezione e di salvezza dalla distruzione che sta per abbattersi sulla terra.

È una scena che può presentare molto bene la comunità dei Santi che oggi celebriamo in Paradiso e, nello stesso tempo, la radice e la forza della santità cristiana che fruttifica in noi, perché tutti oggi prendiamo coscienza della nostra chiamata ad essere santi, cioè a vivere in comunione con Dio rendendo candide le nostre vesti, la nostra vita, lavandole nel Sangue dell'Agnello.

Dov'è dunque la radice di questa chiamata e di questo cammino di santità? È nel Battesimo e vorrei oggi soffermarmi su un punto molto importante e spesso un po' trascurato dalla nostra predicazione e dalla nostra catechesi.

Anche noi, come i salvati dell'Apocalisse, al momento del Battesimo il sigillo dello Spirito (carattere), che viene impresso nel profondo di ognuno di noi e che costituisce davvero la radice della santità cristiana come appartenenza a Gesù Cristo e apertura a Dio.

San Paolo scrivendo ai Corinzi dice così: *È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori* (2 Cor 1,21-22).

Lo Spirito Santo imprime in noi un segno di riconoscimento spirituale che non si può più cancellare. Probabilmente san Paolo rielabora quanto avveniva nelle cose del mondo: oggetti, animali, uomini (schiavi e soldati) portavano il sigillo del loro padrone. Era un segno di riconoscimento (una specie di tatuaggio) impresso nella pelle. Per il cristiano si tratta di un segno di riconoscimento invisibile, impresso nell'anima. Questo sigillo o carattere ci incorpora a Cristo e alla Chiesa e ci abilita a compiere il culto cristiano.

Innanzitutto dice la nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa in maniera stabile ed efficace, al di là della nostra stessa volontà o corrispondenza alla grazia di Dio. Col carattere si viene innestati in Cristo come tralci alla vite per poter produrre frutti di vita eterna. Nel caso di un battezzato che rompa i legami con la Chiesa, non cessa di appartenere.

Ciò significa che se si converte e rientra nella Chiesa, non ha bisogno di esservi aggregato con un nuovo Battesimo. Il carattere è come un richiamo permanente a tornare sempre a Cristo.

In secondo luogo il sigillo dello Spirito impresso nella nostra anima ci abilita a rendere culto a Dio con la nostra vita, come dice san Paolo nella Lettera ai Romani: *Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale* (12, 1). È in forza di esso che tutti i cristiani sono resi partecipi del sacerdozio di Cristo e sono incaricati di pregare e di offrire i loro sacrifici spirituali (le azioni concrete della loro vita) a Dio per se stessi, per tutta la Chiesa, anzi per tutto il mondo. Mediante il carattere tutta la vita diventa in qualche modo preghiera perché viene trasformata come in una lode perenne e in un sacrificio spirituale gradito a Dio. Così insegna il Concilio: «Tutte le loro opere, le preghiere, le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (1 Pt 2,5), i quali nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore» (LG 34).